

DOMENICA

28
APRILE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

REFERENDUM: A CHE PUNTO SIAMO

La loro politicizzazione e la nostra

Le assemblee degli azionisti Montedison e Fiat si sono svolte a ridosso della « tregua » controfirmata da Agnelli e Cefis nella Confindustria, con Fanfani padrino. La relazione di Cefis ha avuto i toni tracontanti che sono propri dei comizi fanfaniani. Il capo della Montedison ha esaltato, di fronte a una vandeia entusiasta, la rapina del denaro pubblico, la manomissione del potere politico, il mercato degli organi di informazione. Agnelli ha usato un tono più signorile, ma la sostanza non è molto diversa. Si tratta di spartirsi una torta, sostituendo alla rissa la contrattazione fra grandi padroni. Il ruolo economico dello stato, rafforzato dalla crisi, incrementa la corsa dei grandi gruppi capitalisti all'intreccio con i centri del potere politico, ed essenzialmente con la Democrazia Cristiana. Di questo intreccio Cefis è l'espressione più spregiudicata, mentre la Fiat ha rischiato di restare relativamente « scoperta » nei confronti della segreteria democristiana. Oggi Agnelli compie una marcia di ritorno verso il gruppo dominante democristiano, continuando tuttavia a rivendicare una gestione politica che non porti a una rottura frontale a sinistra, che avrebbe per la Fiat conseguenze ben più costose che non per il monopolio chimico-finanziario di Cefis. Agnelli vuole pace sociale in fabbrica, complicità piena alla ristrutturazione, sostegno alla produzione automobilistica (contro le « balle » sulla fine dell'automobile), e una quota adeguata delle « commesse speciali » finanziate col denaro pubblico alla Fiat (a cominciare dall'industria bellica, che pudicamente il presidente della Fiat non nomina nella sua relazione). Ridicolizzando i « nuovi meccanismi di sviluppo », Agnelli ripete il suo giudizio sulla « crisi di gestione da cui sembra afflitto il nostro paese e che investe tutti i centri decisionali »: un giudizio equivalente al « pronunciamento » drammatico con cui la Fiat accompagnò la chiusura della vertenza aziendale, annunciando che avrebbe « valutato » mese per mese l'andamento della situazione, e chiedendo (e ottenendo) contropartite sostanziose rispetto ai « progetti speciali » a Leone e a Rumor.

Progetti speciali (le « concessioni », ritiro delle misure « punitive ») contro il mercato automobilistico eccetera, sono stati al centro della trattativa con Fanfani che ha portato all'accordo Cefis-Agnelli alla Confindustria.

Questo accordo — per ora soprattutto un compromesso interno a una trattativa che continua — segna il fatto più importante della campagna sul referendum. Con esso, la fanfaniana « centralità » (nel suo senso preciso di concentrazione e corporativizzazione del potere) tenta un grosso salto in avanti. Esso è, tendenzialmente, il punto di arrivo di un processo che fa della Democrazia Cristiana, da sempre rappresentante dell'interesse di classe del grande capitale industriale e finanziario, ma con una forte capacità di mediazione e di copertura interclassista (fondata sulla strumentalizzazione ideologica, clericale e clientelare) un'espressione « immediata » del grande capitale pubblico e privato, a spese della stessa capacità di mediazione interclassista. Il punto di arrivo, dunque, di un processo di « regime », fondato sull'arbitrato democristiano a un potere capitalista concentrato in un pugno di monopoli.

Con questa operazione ambiziosa — e tutt'altro che realizzata — la DC, e per essa Fanfani, tenta di risolvere il « compromesso storico » al proprio interno, svuotando di ogni senso l'op-

portunismo revisionista. L'ipotesi di fondo del « compromesso storico » era questa: la DC, partito della borghesia, si è tramutata in un limite all'espansione dello sviluppo stesso della grande borghesia più « matura » — quella guidata dalla Fiat — rovesciando il rapporto fra « settore pubblico » e « settore privato » dell'economia. Poiché (sempre secondo il ragionamento revisionista, ridotto al suo nocciolo) una trasformazione nella DC non può avvenire attraverso una rottura, che segnerebbe una rottura e una crisi nello stato, che nella DC si è identificato, essa deve avvenire attraverso una non traumatica evoluzione interna. In conclusione, la alleanza fra movimento operaio istituzionale e DC passa attraverso una pressione congiunta del grande capitale « avanzato » e del movimento operaio istituzionale tesa a favorire questa evoluzione democristiana.

L'idea era buona, ma per Fanfani. Che ne ha succhiato il frutto, lasciando ai revisionisti il guscio vuoto. Fanfani ha offerto al grande capitale di attrezzarsi per la sua « ristrutturazione », ma non certo con un'apertura verso i sindacati e il PCI. Al contrario, esigendo da Agnelli di piantarla di strizzare l'occhio al compromesso storico, e di rimettersi in riga. Impadronendosi della campagna sul referendum, Fanfani ha scelto il cavallo che gli permetteva di richiamare all'ordine le truppe sparse della media e piccola-borghesia e di strati popolari più incerti, per coprirsi a destra, e allo stesso tempo di imporre un ricatto duro e una sconfitta secca alla stessa sinistra riformista. I temi e gli

Francoforte

10.000 COMPAGNI ALLA MANIFESTAZIONE PER IL CILE

Si è svolta sabato la manifestazione di chiusura della Conferenza europea sul Cile. Vi hanno partecipato 10.000 compagni, venuti da tutta la Germania, e folte delegazioni dalle altre nazioni. Le più combattive quella dei compagni cileni, e quella dei compagni italiani di Lotta Continua.

Dopo il comizio, i compagni di Lotta Continua, hanno occupato la piazza con canti e slogan.

(A pag. 3 pubblichiamo la risoluzione della Conferenza).

PORTOGALLO - Al carcere di Caxias escono i politici entrano i torturatori della PIDE

Fuorilegge il partito fascista e la polizia politica - Spinola promette elezioni tra un anno Silenzio sulla guerra coloniale

Mentre in tutta Lisbona proseguono le manifestazioni di giubilo per la fine del regime fascista di Caetano sui muri della città sono apparse le prime falce e martello invitanti la popolazione a celebrare un « 1° maggio rosso ». E' questo un altro sintomo, dopo le bandiere rosse di ieri, di una ripresa del movimento di classe in Portogallo.

La decisione di sciogliere il partito fascista e la polizia politica, l'ex PIDE, è stata accolta ovunque con il grido: « abbasso il fascismo, viva la libertà ». Nella prigione di Caxias c'è stato oggi un cambio della guardia: fuori i detenuti politici, dentro i torturatori. La folla che si era raccolta davanti al carcere per applaudire i compagni liberati è stata ancora una

strumenti della campagna fanfaniana — dal populismo sporco del « divorzio dei ricchi » al ricatto antisindacale, dall'appello a una piccola proprietà morta e sepolta alle volgarità declamate sulle piazze meridionali — testimoniano ad abbondanza di questo disegno.

Ma tutto questo testimonia anche della precarietà e della vulnerabilità dell'operazione fanfaniana. La vittoria nel referendum è per essa, se non decisiva, enormemente importante. Ed è difficile che la vittoria arrivi sulla scorta dei proclami fanfaniani ai contadini, di stampo mussoliniano, come nel discorso di Grosseto, mentre i contadini della bonomiana bloccano i valichi, svuotano treni e si scontrano con la polizia maleducando Fanfani e Rumor e Bisaglia; ed è difficile che la vittoria arrivi sulla scorta degli appelli ai « colleghi nonni », milioni dei quali sono, prima ancora che nonni, pensionati di un regime che li affama ferocemente; ed è difficile che la vittoria arrivi sulla scorta di discorsi alla gente del sud fondati sulle battute oscene sul divorzio che rende i maschi cornuti e le femmine puttane.

Da questo punto di vista, la campagna fanfaniana e reazionaria non ha più niente da dire. L'unica sua carta è quella — del '48, del '53, della primavera del '72 — della mobilitazione d'ordine, dell'autorità minacciata.

Ed è questa la ragione per cui la provocazione terroristica fascista e le montature dei corpi separati sono, da qui al 12 maggio, l'alimento vitale della campagna fanfaniana. Con un gioco delle parti spinto fino alla caricatura, il segretario della DC ripete l'ipocrita litania che il referendum non va politicizzato, mentre i suoi tirapiedi fascisti si occupano, a suon di bombe e di aggressioni di garantirgli il clima necessario. (Che a questo clima collaborino imprese firmate « Brigate Rosse » è un'aggravante in più, di cui non si sentiva certo il bisogno a sinistra). Gli assassini di Almirante confermano la loro servile subalternità a un disegno reazionario nel quale vedono la loro grande occasione; e non c'è certo da stupirsi se « esagerano », decisi come sono a condizionare ancora di più a destra una DC dalla quale vogliono evitare di essere ridimensionati o scaricati dopo il 12 maggio.

Questo è il quadro di una campagna

(Continua a pag. 4)



Per salire più in alto, Fanfani si mette la stampa sotto i piedi.

Il "caso Sossi" e la campagna elettorale d'ordine

Questa mattina è arrivato un messaggio dei rapitori di Sossi che la questura di Genova ha giudicato autentico ma del quale non ha voluto rendere noto né il contenuto, né il modo con cui è stato recapitato. Il volantino, battuto con la stessa macchina dei precedenti, annuncia che l'interrogatorio di Sossi prosegue in relazione al processo contro il « gruppo 22 ottobre ». Il capo dell'ufficio politico Catalano ha negato che il messaggio contenga proposte di scambio Sossi con qualcun altro.

Intanto questa mattina una riunione congiunta fra magistratura, polizia e carabinieri ha confermato la decisione di riprendere le indagini lunedì mattina se non interverranno fatti nuovi. Il procuratore Grisolia ha sottolineato che la decisione è stata presa in perfetto accordo, e che anzi « c'è sempre stata unanimità in tutto quello che si è fatto ».

Le polemiche non sono finite, ma continuano a offrire spunto ad accuse e denunce che al di là del problema particolare delle competenze reciproche e dei rapporti fra il procuratore di Genova e la polizia, vanno ad alimentare quel « dibattito sulle istituzioni » che serve nell'immediato alla campagna elettorale reazionaria sul tema « autorità e ordine », e contemporaneamente guarda al dopo, a fare strada ai progetti di una generale re-

visione autoritaria delle istituzioni. In un quadro simile, le iniziative democristiane si sprecano: dopo la denuncia contro il procuratore genovese Grisolia, oggi è la volta di una interrogazione, anche questa del tutto surrettizia, ai ministri della giustizia e dell'interno. Si chiede come mai il procuratore di Genova ha sospeso le indagini su Sossi mentre quello di Cagliari in occasione di un altro rapimento aveva rifiutato di farlo: un pretesto qualunque per chiedere « da qual fonte derivi il potere del procuratore della repubblica che dà disposizione agli organi di polizia » e più in generale « a chi debba rendere conto delle sue azioni il procuratore della repubblica così come debbono rendere conto coloro che tali ordini eseguono ».

Sono polemiche e affermazioni nelle quali il dato immediato delle contrapposizioni e contraddizioni fra poteri, fra corpi dello stato, va nella direzione non certo del loro indebolimento ma della richiesta di controllo, centralizzazione e rafforzamento autoritario. Come spiega bene il quotidiano democristiano dicendo che forze dell'ordine e magistratura hanno ciascuna i loro problemi, ma il problema centrale è di « scelte politiche, di norme chiare che diano alla polizia e alla magistratura la sicurezza di agire nella certezza del diritto », e cita ad esempio l'appello di Fanfani nell'anniversario della resistenza alle forze democratiche « a concordare un più fermo atteggiamento politico e legislativo contro i lanciatori di bombe », seguito immediatamente dal rammarico perché un disegno di legge presentato mesi fa dai senatori democristiani è rimasto « senza appoggio ». Si tratta naturalmente del famigerato progetto di fermo di polizia nella versione Bartolomei, al quale è seguita a ruota l'altra proposta di legge, sempre democristiana, sulla ristrutturazione della magistratura, che tra il resto chiede all'incirca l'abrogazione dei pretori.

Non è certo un caso che, sull'onda del rapimento di Sossi e del fiorire del terrorismo fascista (che le bombe non le lancia, ma le mette sui binari con tecnica che richiede dovizia di mezzi, appoggi ed esercizio) Fanfani abbia « rinvigorito » la sua campagna d'ordine con la riproposizione del più reazionario progetto come quello Bartolomei, che in tutti questi mesi aveva avuto come ferventi sostenitori essenzialmente i terzini destri del segretario democristiano Cariglia e Orlandi. Come non è un caso che proprio nei suoi ultimi discorsi Fanfani sia tornato ai toni più oltranzisti dell'anticomunismo frontale con i quali aveva aperto la sua campagna.

CILE: 5 compagni del Partito Socialista condannati a morte

Un tribunale fascista ha condannato a morte cinque compagni colpevoli, secondo il nazista Pinochet, di « aver tentato di costituire un gruppo armato per combattere il regime militare ». Le nuove vittime del fascismo cileno sono tutte aderenti al partito socialista cileno. Si tratta di due studenti universitari, due dirigenti dei contadini e il quinto è un amministratore democratico della cittadina di San Fernando, dove una corte marziale cilena ha celebrato questo ennesimo processo farsa. Sono state pronunciate condanne sempre nel corso dello stesso processo, all'ergastolo e a pene detentive minori contro altri sedici cileni.

I PREZZI IN MARZO: + 2,9 PER CENTO

Giovedì l'incontro governo-sindacati

L'indice dei prezzi al consumo « per le famiglie di operai e di impiegati » ha fatto registrare nel mese di marzo un aumento del 2,9 per cento rispetto al mese precedente, e del 15,5 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Nel mese di febbraio l'indice era scattato del 2,1 per cento. Anche le statistiche ufficiali dell'Istat, dunque, indicano come l'aumento dei prezzi prosegue ad un ritmo più vicino al 30 che al 20 per cento.

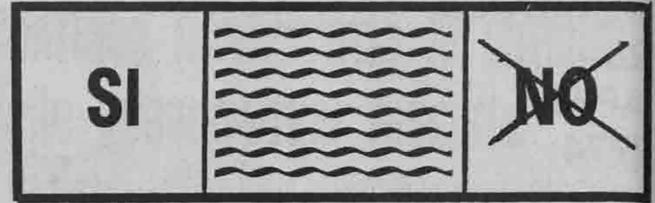
Lunedì pomeriggio si riunirà la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL per definire il documento che sarà presentato il 2 maggio nell'incontro con il governo. L'ultimo incontro tra il governo e i sindacati si era svolto l'8 febbraio scorso; pochi giorni dopo il direttivo unitario delle confederazioni proclamò lo sciopero generale.

ma un diritto per ogni cittadino ».

Il segretario generale del partito socialista, Mario Soares, esule in Francia, rientrerà a Lisbona. Soares, espulso dal Portogallo nel 1970, arriverà a Lisbona domani accompagnato da altri dirigenti del partito esuli in Francia. Il generale Spinola, diventato l'uomo del giorno, ha tenuto oggi una conferenza stampa alla quale ha specificamente invitato i rappresentanti delle tre organizzazioni politiche. Si tratta della « Commissione Democratica Elettorale », un movimento che costituiva l'opposizione a Caetano comprendente i liberali, i democratici, uomini di sinistra e dell'estrema sinistra; la « Convergência Monárchica », un raggruppamento di monarchici

(Continua a pag. 4)

IL 12 MAGGIO SI VOTA NO



Campagna elettorale e lotte proletarie a Roma

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

La nostra campagna per il referendum è partita a Roma con grande slancio in tutti i luoghi, quartieri, fabbriche, cantieri, ospedali, enti parastatali e scuole, in cui esisteva l'intervento di Lotta Continua, ed è stata uno stimolo per estendersi in altre zone ed aprire nuovi interventi. Gli strumenti di propaganda sono essenzialmente le mostre (quella sulla DC, sulla condizione della donna e quelle che i compagni hanno fatto zona per zona su singole situazioni), l'opuscolo sul referendum, i giornali parlati, i volantini e i comizi.

Nei quartieri le prime iniziative di propaganda sono state prese nei mercati, con accese discussioni con le donne proletarie. La prima reazione è stata abbastanza negativa, di indifferenza rispetto al problema quando non di ignoranza dell'esistenza del divorzio e della scadenza del referendum. Le ragioni dell'indifferenza sono dovute essenzialmente alle condizioni economiche delle famiglie proletarie delle borgate: lavoro precario, salario non si sa quando e quanto, figli numerosi. « Il salario medio di una famiglia proletaria, se permette a malapena la sopravvivenza della famiglia, non può garantirci per due famiglie, se possiamo pagare l'affitto di una casa, non possiamo pagarne due; se divorziamo nostro marito non può garantirci i soldi ogni mese per sfamare i figli, perché non ha lavoro fisso e contratto », così rispondevano le donne proletarie di Primavalle.

Il rischio dell'assenteismo è apparso subito chiaro ai compagni che intervenivano, ma anche la possibilità di superarlo parlando del significato politico del referendum: la discussione passa subito all'aumento dei prezzi e soprattutto al problema della casa (i proletari di quasi tutte le borgate di Roma hanno partecipato al grosso movimento delle occupazioni dei mesi scorsi), sulle infamanti condizioni di vita dei quartieri popolari, sull'ipocrisia dei democristiani e dei fascisti che parlano di unità della famiglia e di sicurezza per i figli e poi costringono le famiglie ad immigrare in città come Roma senza garantire un lavoro, emarginandole in quartieri ghetti privi di servizi, sfruttando le donne e i bambini in età scolare. « Non si può più vivere, non basta che ci costringono a vivere in case che cadono a pezzi e in cinque per stanza, adesso con i prezzi che ci sono non ci permettono più neanche di

« mangiare ».

Dai mercati e dalle piazze principali dei quartieri, questi discorsi vengono portati casa per casa, lotto per lotto, con una propaganda capillare che abbraccia tutti i problemi.

A S. Basilio, sulla Tiburtina; la propaganda è partita dalle case occupate, dove le famiglie che hanno mesi e mesi di lotte alle spalle, si sono fatte carico di organizzare riunioni e propaganda per smascherare il disegno democristiano.

Anche alla Magliana, le donne occupanti sono impegnate ad andare negli altri quartieri e nelle assemblee aperte nelle scuole a portare la loro esperienza e a spiegare perché il 12 maggio si deve votare NO: le avanguardie del movimento di lotta per la casa prolungano naturalmente nel loro impegno politico i risultati di una lotta durissima su un obiettivo centrale del programma proletario come la casa a prezzo politico.

A Centocelle, il discorso viene esemplificato partendo dall'attacco ai nemici riconosciuti dei proletari del quartiere, i grossi speculatori edili. E' il caso del dc Schettini, « strenuo difensore della famiglia » che per anni ha sfrattato le famiglie proletarie « troppo » numerose dalle case di sua proprietà; di Fiorucci, padrone di una

grossa catena di supermercati tra i quali quello di Centocelle, che ha recentemente licenziato 15 operai e infine di Ferrari, grosso speculatore.

La propaganda sulla legge, sul lavoro minorile e su quello a domicilio viene condotta dal circolo Ottobre Alessandrino, con mostre su questi temi specifici, con riunioni all'interno del circolo con donne e apprendisti, con propaganda in tutto il quartiere. Le donne del quartiere si sono fatte carico della propaganda alla Milatex, fabbrica tessile femminile con 200 addetti.

Sulla Tiburtina e sulla Salaria si interviene con mostre, comizi volanti davanti alle principali fabbriche (Autovox, Voxson, Mes, Selenia, Sistel, Gibi, Sciolari, Autophon, fabbriche del legno ecc.), nelle quali i C.d.F. hanno già votato ordini del giorno a favore del divorzio.

Al Tufello-Val Melaina, la propaganda si svolge soprattutto nei mercati e nelle piazze, con l'apporto di alcune proletarie divorziate che spiegano a quelle contrarie o incerte la loro esperienza personale.

In questo quartiere la propaganda dei compagni si scontra direttamente con l'apparato clericale integralista della DC, impersonato dal prete don Ugo Bizzotto, insegnante alle medie,

che distribuisce ai suoi studenti, perché lo inoltrino alle famiglie, un fogliaccio fascista, « Collegamento », in cui è scritto testualmente « una moglie vale meno di un melone, perché se rubi un melone ti cacciano in galera, se invece rubi una moglie ti danno una medaglia ». Costui, al tempo della raccolta di firme per il referendum, pagava ogni firma 1.000 lire o un buono per il latte o una promessa di lavoro. Se nei quartieri la propaganda è centrata soprattutto sugli obiettivi della casa, dei prezzi, delle condizioni di vita delle borgate, nei luoghi di lavoro il discorso è ancora più articolato e comprende il tema delle lotte per i contratti, l'atteggiamento dei vertici sindacali, il tentativo di bloccare le lotte con la tregua elettorale, di svenderle con la chiusura del maggior numero possibile di vertenze. E' il caso degli edili e degli ospedalieri. I primi infatti, in lotta da mesi per il contratto provinciale, lotta che ha imposto la rivalutazione della piattaforma con la richiesta di 26.000 lire d'aumento, si sono visti revocare il 23 aprile lo sciopero provinciale con la motivazione che il padronato ha mostrato un'apertura a trattare. C'è il chiaro tentativo di chiudere il contratto senza lotte dure e di massa. Tra gli edili, che hanno oltremodo chiaro come si deve votare il 12 maggio, la propaganda sul referendum, che si avvale di mostre specifiche sulla condizione dei cantieri, è impostata sul NO al pendolarismo, agli omicidi bianchi, alla precarietà del lavoro, sul NO alla sconfitta politica che i padroni e i vertici sindacali vorrebbero imporre con la chiusura in sordina del contratto. Per gli ospedalieri (S. Maria della Pietà, Policlinico Gemelli e Policlinico Umberto I), se vale lo stesso discorso sul tentativo di svendere le lotte in nome della tregua elettorale (è stato revocato lo sciopero del 26 aprile di tutti gli ospedalieri romani), il discorso è centrato sul NO alla speculazione sulla salute, NO alle baronie universitarie e ospedaliere, ed i compagni cercano in ogni ospedale il coinvolgimento dei direttivi CGIL.

Un discorso a sé merita infine l'intervento nel settore del pubblico impiego e nelle campagne intorno a Roma. Tra gli strati impiegatizi, da anni feudo della CISL e dei sindacati autonomi, si riscontrano spesso tendenze corporative e qualunquiste. Qui il discorso che fa più presa è quello della chiarificazione degli aspetti civili della legge sul divorzio e sulla condizione della donna. Fanno eccezione alcuni enti con lunghe tradizioni di lotta (enti di ricerca, CNEN, CNR ecc.) o quelli in cui si sta sviluppando una forte maturazione politica (INPS). Qui il discorso politico è centrale e verte sullo smascheramento del progetto reazionario che si nasconde dietro al referendum, alla DC e ai fascisti.

I compagni del collettivo politico CNEN si sono fatti carico della propaganda elettorale nella zona a nord di Roma. Si tratta di un territorio con caratteristiche particolari, in cui si passa dalla borgata urbana (Labaro), ai centri rurali (S. Maria di Galeria), alle grosse cittadine di provincia (Bracciano e Anguillara). La realtà sociale è completamente disgregata: si ritrovano braccianti, braccianti-edili, edili di piccolissimi cantieri, operai delle aziende agricole, studenti lavoratori e pendolari. L'intervento su questi strati è particolarmente difficile e articolato: con i braccianti si tratta spesso di controbattere la propaganda dei curati, spiegando bene che cosa è la legge (molti credono che la legge costringa a divorziare) e sulle responsabilità della DC nello spopolamento delle campagne e nella crisi dell'agricoltura.

Da questo lavoro emerge la possibilità di utilizzare la campagna politica per il referendum per far crescere in questi paesi i piccolissimi nuclei di avanguardia coscienti, il cui impegno è ostacolato soprattutto dalla mancanza di collegamento e di inserimento nel quadro complessivo del movimento. Oltre ai comizi unitari nei grossi centri, i compagni organizzano mostre e comizi volanti nei piccolissimi centri dove abitano quei lavoratori che sul posto di lavoro (soprattutto al CNEN) lottano e hanno già una coscienza della propria forza.



L'ESPERIENZA DEL TEATRO OPERAIO NEI PAESI DEL MERIDIONE

Sono ormai 20 i paesi che il teatro operaio, ha toccato nel suo giro nel Meridione: da Ururi (Campobasso) a Rotondella (Matera), a Isola Capo Rizzuto (Catanzaro), e nei prossimi giorni in Sicilia. Paesi lontani centinaia di chilometri l'uno dall'altro, ma con le stesse caratteristiche di abbandono e isolamento. Paesi dove « antica è la ingiustizia e la miseria, dove persino l'acqua è un bene che pochi possono comperare » — come dice un manifesto che si riporta nello spettacolo, che commemora la morte di tre donne e un ragazzo uccisi dalla polizia a Mussomeli (Caltanissetta) nel 1954 — questa la prima impressione che si riceve arrivandoci. In ogni piazza i compagni ci aspettano, ci sono pochi vecchi seduti sui muretti, qualche donna, bambini e tutti ci guardano curiosi e diffidenti. Si comincia a scaricare il materiale, i pannelli, le bandiere: si apre il grande striscione disegnato che accompagna ogni fase dello spettacolo. Una manifestazione di contadini, bandiere rosse, la polizia che spara, al centro un grande scudo crociato con la scritta Mafias, e di lato un mafioso con la lupara in mano. E' il primo disegno dello striscione: la gente comincia ad avvicinarsi, sorride soddisfatta leggendo Mafias al posto dell'ipocrita Libertas dello scudo crociato DC.

Ci aiutano a montare, vogliono che giriamo per bene tutto il paese con le trombe per avvisare tutti, si danno da fare a trovare le cose che ci man-

cano. La piazza comincia a riempirsi, si inizia lo spettacolo: « Popolo del paese sentite, sentite, sentite (inizia Enzo del Re tamburellando sulla sedia e la gente ride incuriosita da questa strana maniera di suonare) questa sera il Teatro operaio presenta in questa piazza lo spettacolo Processo alla DC, ai padroni, ai petrolieri, agli agrari, ai poliziotti, ai colonnelli, ai fascisti, ai cardinali, ai ministri perduti e corrotti, ai celestini, alle pagliuche, e a tutti i nemici della classe operaia che hanno voluto questo referendum... ».

E nel giro di pochi minuti, quasi dappertutto, metà del paese è in piazza. Portano le sedie, le panche, fanno tacere i bambini, vogliono sentire bene quello che diciamo. Sono vecchi che hanno vissuto e partecipato alle occupazioni delle terre nel dopoguerra, operai che sono emigrati per anni in Germania o al Nord, e quello che più ci ha stupito è stata la partecipazione delle donne, giovani e anziane, che più di tutte hanno sopportato il peso di quel divorzio forzato che la DC e i padroni, gli hanno imposto con l'emigrazione. Ogni cosa che diciamo fa parte della loro vita, e tutti seguono con attenzione, commoventosi per le canzoni sull'emigrazione, ridendo quando da una finestra appare il papa che invita a « pregare e digiunare » durante l'imboscamento dei prodotti alimentari; o quando, dopo che il cronista del telegiornale invita la nazione al sacrificio e inveisce contro gli sceicchi, appare sullo

schermo l'immagine degli sceicchi di casa nostra (Fanfani, Garrone, ecc. con tanto di turbante). Ovunque la partecipazione dei proletari è stata numerosa, in media 500 o 600 persone assistevano allo spettacolo; rimanendo anche fino a tarda ora quando la pioggia ci costringeva ad iniziare con notevole ritardo. E spesso alla fine dello spettacolo i proletari rimangono in piazza, formano capannelli, ci dicono che lo spettacolo è piaciuto proprio perché spiegava come il NO del 12 maggio vuole soprattutto dire NO alla DC, NO all'emigrazione, alla disoccupazione, ai padroni. L'ultima cosa da rilevare è l'impegno e lo sforzo dei nostri compagni nel preparare la presenza del Teatro operaio e nel portare avanti tutta la campagna del referendum. In alcuni paesi inoltre, dove la nostra organizzazione è debole o addirittura inesistente, sono stati i compagni del PCI a chiedere il nostro spettacolo; a propagandarlo, a metterci a disposizione il materiale che ci serviva, e i locali delle sezioni quando pioveva.

- ABRUZZO-MOLISE: Bussi, Nereto, Penne, Vasto, Guardiagnole, Ururi, Lavino sottoscrizione 65.700.
- PUGLIA: Brindisi, Tanvisano, Talsano, sottoscrizione 102.000.
- BASILICATA: Altamura, Montalbano, Rotondella, sottoscrizione 30.000.
- CALABRIA: Morano, Cosenza (quartiere e università), Mesocava, Crotona, Verzino, Isola Capo Rizzuto, Tiriolo, sottoscrizione 91.100.

Domenica 28

TORINO. Alle 11 comizio in strada delle Casce.

Settimo Torinese. Alle 10,30 comizio in piazza San Pietro. Parlerà un compagno operaio della Michelin Dor.

Pianezza (TO). Alle ore 10, comizio e mostra in piazza Vittorio Veneto.

SUSA (TO). Assemblea pubblica alle 10,30.

PIOSSASCO (TO). Alle 10 comizio nella piazza principale.

RONCAGLIA (AL). Nel pomeriggio comizio. Una carovana di macchine percorrerà, a partire da Casale, i paesi della zona.

SOLOERO (AL). Alle 11 comizio, spettacolo e mostra.

CASTELLAZZO (AL). Alle 18 comizio, spettacolo e mostra.

SEZZADIO (AL). Alle 17 comizio, spettacolo e mostra.

SAVIGLIANO (CN). Alle 10,30 spettacolo « Cantareferendum » e comizio. Parlerà il compagno Nicola Laterza, delegato della Fiat Mirafiori.

MILANO. Ore 11: comizio zona Ortica; ore 13-19 mostra e speakeraggio al Parco Lambro.

Palazzolo. Ore 11, comizio.

Rozzano. Ore 16, spettacolo all'aperto.

Trezzano. Ore 9-12, mostra in piazza Risorgimento.

Borgolombro. Ore 10,30, comizio.

Lissone. Mostra e speakeraggio.

MILANO. Ore 16,30, alla Palazzina Liberty di corso 22 Marzo, spettacolo sul referendum e sulla condizione della donna, collettivo teatrale La Comune diretto da Dario Fo.

OFFANENGO (Cremona). mostra e comizio.

CASTEGNATO (Brescia). Ore 10, comizio.

PISOGLNE (Brescia). Ore 10, comizio.

BERGAMO. Ore 11, comizio in piazza Vittorio Veneto indetto da Lotta Continua, Movimento Studentesco e Avanguardia Operaia. Ore 10,30, mostra al quartiere Carnevali.

Robbiate. Ore 10, comizio; San Pellegrino e Zogno (Val Brembana), ore 11, comizi.

STADELLA (PV). Ore 10,30, comizio, parla il compagno Agostini.

ACQUATA (Lecco). Mostra in mattinata.

GIULINO DI MEZZEGRA (Como). Alle 17 spettacolo, comizio e dibattito antifascista.

MIRANO (VE). Ore 11, comizio in piazza Martiri.

SALZANO (VE). Ore 10, comizio in piazza.

ACQUANEGRÀ (MN). Alle 10,30 comizio in piazza.

ASOLA (MN). Alle 11,30 comizio in piazza.

CANNETO (MN). Alle 18 comizio in piazza.

PADERNO (UD). Alle 11,15 comizio e mostra in piazza di fronte alla chiesa. Parla il compagno Claudio.

BORGHO VALSUGANA (TN). Assemblea al mattino nella sala comunale con audiovisivi e videotape.

OPICINA (Trieste). Alle 15 comizio di fronte alla ferrovia.

VENEZIA. Alle 11 comizio in Campo Marte - Giudecca.

VIRIGNAGO (TN). Alle 20,30 dibattito presso il bar Blandini.

LASES (TN Val di Cembra). Alle 11 comizio in piazza del PCI e del collettivo operai studenti di Pinè. Interverranno un operaio delle cave, un compagno del PCI e uno di Lotta Continua.

TREVISO. Alle 10,30 comizio e mostra nel quartiere di San Lazzaro.

TREVISO. Alle 9 assemblea dibattito al cinema Edera nel quartiere di S. Maria del Rovere, organizzata dal gruppo locale del cineforum.

TREVISO. Alle 10,30 assemblea dibattito sul referendum nel quartiere di S. Bona.

SAN DONA' DI PIAVE (VE). Alle 10,30 comizio in piazza Indipendenza. Parla il compagno Ettore.

PIOVE DI SACCO (PD). Alle 10,30 comizio in piazza Vittorio Emanuele II.

IMPERIA. Alle 11 comizio in piazza Fratelli Serra. Alle 18 comizio in piazza Rossini.

GENOVA. Alle 9,30 comizio e mostra in largo S. Francesco da Paola. Alle 10 comizio e mostra a Prà in piazza Sciesa.

LA SPEZIA. Comizio e mostra a Pitelli.

SARZANA. Comizio. Parlarono Teresa Mattei e Vincenzo Bugliani.

SAN FELICE (MO). Alle 11 comizio. In via Mazzini.

RATICELLO (RE). Alle 10 comizio. **S. ILARIO (RE).** Alle 11 comizio. **BORGOTARO (PR).** Comizio.

COTIGNOLA (RA). In piazza Vittorio mostra su « l'esercito dalla resistenza ad oggi » a cura del Pid.

CERVIA (RA). Giornale parlato e mostra a Pinarella, Montaletto, Villa Inferno e quartiere Malva.

CONSELICE (RA). Alle 11 comizio.

PORTICO (FO). Alle 11 comizio.

S. SOFIA (FO). Alle 11 comizio.

GALEATA (FO). Alle 11 comizio.

FIDENZA (PR). Alle ore 11, piazza Garibaldi, comizio. Parla Bruno Giorgini.

IMOLA. Comizio antifascista in piazza Caduti della Libertà alle ore 10.

VISERBA (FO). Alle 10 comizio in piazza Pascoli.

S. PIERO IN BAGNO (FO). Comizio e mostra alle 10.

CESENA (FO). Alle 10 comizio e mostra.

RIMINI (FO). Alle 11 mostra a Miramare.

BELLARIA (FO). Alle 11 comizio in piazza Matteotti.

PIEVE DI CENTO (BO). Comizio alle 10.

S. GIOVANNI VALDARNO (FI). Comizio ore 10 in piazza Cavour. Parla il compagno Vincenzo Bugliani.

S. DONNINO (FI). Comizio alle 11.

VAIANO (FI). Comizio alle 10,30.

FORTE DEI MARMI (LU). Comizio alle 11 in piazza Garibaldi.

BUCINE (AR). Ore 11 giornale parlato in piazza.

MERCATALE VALDARNO (AR). Giornale parlato in piazza.

PESCIA (PT). Comizio in piazza Mazzini.

PISA. Alle 17,30 e alle 21 nella sede del Circolo Ottobre incontro con Massimo Urbani jazz trio.

CASTELFRANCO (PI). Mostra e comizio.

VECCHIANO (PI). Mostra e comizio.

LIDO DI CAMAIORE (LU). Alle 15,30 mostra davanti al cinema Cristallo.

DONORATICO (LI). Alle 11 comizio e mostra in piazza.

MARINO (Roma). Alle 10,30 comizio e mostra in piazza.

BUTI (PI). Al mattino comizio in piazza centrale e al quartiere S. Croce.

GUERRINI (PI). Al pomeriggio mostra e festa popolare.

SAN SEVERINO MARCHE (MC). Comizio alle 10 in piazza del Popolo.

CHIARAVALLE (Ancona). Alle 11 comizio.

PORTO D'ASCOLI (AP). Comizio alle 10,30.

AVEZZANO (AQ). Comizio alle 11 in piazza Municipio.

PESCARA. Alle 10,30 comizio al quartiere Alcione.

SILVI (Teramo). Alle 17 comizio e mostra.

ALBA ADRIATICA (Teramo). Alle 10,30 comizio.

NERETO (Teramo). Propaganda e comizio nei paesi e nelle campagne della Valvibrata e della valle del Salinello.

FOSSACESIA (Chieti). Alle 11 comizio in piazza del popolo.

S. VITO (Chieti). Alle 18 comizio. **ROMA. Centocelle.** Propaganda al mercato. Via dei Marchi: propaganda e mostra a cura del CPS dell'Orazio davanti alla chiesa.

Primavalle. Alle 10 in piazza S. Zaccaria mostra. Alle 18 spettacolo teatrale nella sede del Comitato di lotta per la casa di Primavalle.

Cinecittà. Mostra in piazza Don Bosco.

Porta Portese (Roma). Mostra e propaganda.

CIVITAVECCHIA. Mostra in viale Garibaldi.

S. CROCE (Campobasso). Alle 10,30 comizio.

URURI (Campobasso). Alle 19 comizio.

NAPOLI. Bagnoli. Alle 10 comizio e mostra nel viale Campi Flegrei. Parlarono i compagni Antonio Russo e Mimmo Pinto.

SARNO (NA). Alle 18,30 comizio e spettacolo.

Portogallo - GLI IMPEGNI DELL'IMPERIALISMO USA DIETRO IL NUOVO GOVERNO DI LISBONA

I successi della lotta armata nelle colonie portoghesi costringe Washington al silenzio

Le reazioni internazionali alla caduta del fascismo salazariano in Portogallo sono state tutte, tranne qualche rara eccezione, favorevoli al colpo di stato dei militari la cui leadership è stata assunta dal generale Spínola. Tutto ciò non stupisce se si tiene conto delle continue e ripetute condanne al governo di Lisbona per la sua politica di genocidio nei paesi dell'Africa australe, ma soprattutto se si valutano i continui successi ottenuti sia sul piano politico che militare dai movimenti di liberazione dell'Angola, del Mozambico e della nuova repubblica di Guinea-Bissau. Quello che stupisce a prima vista, è invece lo stretto riserbo finora mantenuto dal governo di Washington soprattutto se si tiene conto che il Portogallo fa parte della NATO ed è, in quanto tale, considerato un paese strategicamente importante. Il New York Times, a questo proposito, nell'editoriale di venerdì ha scritto: « Se la Giunta (...) può realizzare il suo programma, ciò toglierà un grande peso alla NATO costantemente molestata da un governo che pratica la repressione all'interno e continua delle guerre coloniali in Africa ».

Il silenzio di Washington vuole quindi significare l'approvazione del nuovo corso politico inaugurato da Spínola perché vede in questo la possibilità di rafforzare i suoi interessi strategici, politici ed economici nel quadro della nuova politica estera americana che, dopo la pesante sconfitta subita nel sud-est asiatico, considera sempre più controproducente una forma di dominio coloniale basato sul fascismo interno ed esterno.

Gli accordi che gli USA hanno con il Portogallo riguardano soprattutto lo uso della base di Lajes, nelle Azzorre, concessa dai portoghesi al Pentagono con l'accordo del 1971 in cambio di un prestito senza interessi di 400 milioni di dollari.

Kissinger nella sua visita a Lisbona del 18 dicembre del '73 si era affrettato a rinnovare l'accordo perché il Pentagono aveva riscoperto l'importanza di questa base durante la guerra del Kippur. Nel corso del conflitto alla base di Lajes erano transitati più di 1.500 aerei giganti trasportando quotidianamente, per dieci giorni, 800 tonnellate di materiale bellico a Israele. Di colpo il Portogallo diveniva così per la NATO l'alleato più importante anche se Caetano aveva aumentato le sue pretese. E' quindi probabile che Kissinger si sia reso conto che gli Stati Uniti accettando di trattare con Caetano avrebbero sempre più dovuto pagare in prima persona con aiuti militari ed economici i costi della politica ultranzista dei fascisti portoghesi. Un peso questo divenuto ormai difficile da sostenere non solo

sul piano finanziario ma anche su quello politico.

C'è poi il problema degli investimenti petroliferi fatti dalle grandi compagnie USA nelle colonie portoghesi che sono sempre più minacciati dalle vittorie ottenute dalla guerra di popolo in questi paesi. Il ministro degli esteri di Caetano, Rui Patrício, in un suo viaggio a Washington nel novembre del 1970 aveva assicurato i petrolieri della « sicurezza » che offriva lo sfruttamento dei giacimenti « nelle province africane » del Portogallo. Una sicurezza che alla prova dei fatti si è dimostrata effimera. E' quindi molto probabile che Washington approvi il nuovo corso politico del Portogallo nella speranza di poterlo controllare e guidare per adattarlo alle sue esigenze internazionali. Ma si tratta solo di una speranza perché le dichiarazioni finora fatte dai rappresentanti dei movimenti di liberazione sono tutte concordi che la lotta continuerà fino all'indipendenza totale.

Spínola e Washington devono quindi tener conto che i popoli africani in lotta contro qualsiasi forma di imperialismo hanno fatto propria la lezione di Amílcar Cabral: « Le esperienze passate e presenti dei diversi popoli, ci dimostrano che i compromessi con l'imperialismo non servono e che la via della liberazione nazionale, imposta ai popoli dalla repressione imperialista, è la lotta armata ».



Combattenti del movimento per la liberazione dell'Angola.

FRANCIA

Il comizio unitario in appoggio a Mitterrand

Il comizio del PCF, del PS e dei radicali di sinistra in appoggio alla candidatura di Mitterrand svoltosi il 25 aprile ha raccolto più di 100.000 persone, venute ad ascoltare i segretari dei tre partiti, Marchais, Mauroy, Fabre e Mitterrand.

Malgrado l'assenza della classe operaia organizzata, anche se parecchi erano gli operai presenti, si sentiva una presenza ben distinta con una voce propria: quella dei militanti e dei proletari, che sottolineavano con entusiasmo tutti gli attacchi degli oratori contro la destra e i passaggi che si riferivano all'unità popolare, oltre che al programma comune, accogliendo invece con freddezza le numerose descrizioni della futura « nuova società », della efficienza della gestione della sinistra ecc., e con chiara contrarietà l'evocazione fatta da Marchais della « partecipazione dei co-

munisti al governo dal 1945 al '48 e che ha coinciso con la ricostruzione nazionale ».

Di fronte a questa assemblea, Mauroy si è preoccupato di riaffermare la fedeltà dei socialisti al programma comune, restando tuttavia assai sulle generali e mirando soprattutto a riscuotere gli applausi. Marchais ha fatto un discorso ultranazionalista accusando la destra di non aver saputo governare e di aver avvilto la Francia, che invece con la sinistra avrà il posto che le spetta. Ha ricordato continuamente a Mitterrand che era il candidato del programma comune, cioè in parole povere che non si dimenticasse troppo del partito comunista. Ha riproposto le misure immediate di governo del PCF sul salario minimo, la soppressione dell'IVA sui generi alimentari, la pensione, il problema degli alloggi. Infine ha tenu-

to a precisare ai presenti che il PCF non si identifica con l'unità popolare ma conserva un suo ruolo autonomo e distinto, giustificando le divergenze esistenti tra i partiti e nello stesso tempo mettendo le mani avanti rispetto all'attitudine e alle scelte attuali e future di Mitterrand. Per concludere Mitterrand si è dichiarato assolutamente fedele alle « scelte fondamentali » del programma comune per riaffermare, dopo aver scherzato i suoi avversari di destra (che si prestano molto bene a ciò), le « sue » cinque proposte e quindi finire in bellezza con un « Vive la France » scandito mentre cominciavano le note della « Marsigliese ».

La campagna elettorale è dunque entrata nel vivo. Di fronte alla impudicizia con cui ciò che resta del gollismo lava i suoi panni sporchi in pubblico, Mitterrand comincia ad avere

serie possibilità di vittoria. I sondaggi (per quello che valgono) gli sono ogni giorno più favorevoli e J.J. Servan Schreiber medita pubblicamente se dargli il suo appoggio.

Se dopo la morte di Pompidou, Giscard e Chaban facevano a gara per richiamarsi ai santi protettori del gollismo, De Gaulle e Pompidou stesso, man mano che i giorni passano, il loro sforzo diviene sempre di più quello di far dimenticare il loro passato gollista. Si scambiano accuse sempre più precise, se Chaban attacca sull'aumento dei prezzi, Giscard fa rispondere ai suoi uomini mettendo in dubbio l'« integrità » del nemico, sulla quale d'altra parte nessuno si fa molte illusioni.

Di fronte a ciò il PCF e il PS sono uniti intorno al medesimo uomo, ma non sullo stesso tipo di campagna, che anzi appare notevolmente diversa. Mitterrand infatti punta a raccogliere voti intorno alla sua persona, si è dimesso dalla carica di segretario del PS, dichiara di offrire i posti del « suo » governo a personalità che lo avranno sostenuto, regola il « suo » programma intorno a cinque proposizioni smaccatamente elettorali (una società più giusta, più libera, più fraterna, una moneta più forte, una Francia più indipendente), si preoccupa di mandare telegrammi a Golda Meir e di dichiarare la sua simpatia per Israele. Il PCF si dimostra assai preoccupato di ciò.

Accade così che sul suo giornale la conferenza del « Presidente » sulla sua futura politica economica sia pubblicata con il minimo rilievo possibile e senza alcuno commento. I manifesti del PCF riportano la parola d'ordine « Un programma comune, un candidato comune », senza nemmeno mettere a volte il nome di Mitterrand. Questa situazione fino al giorno delle elezioni può rivelarsi utile, perché permette a Mitterrand di raccogliere voti a destra senza nello stesso tempo aprire contraddizioni pericolose tra i militanti del PC. Tuttavia è indubbio che in caso di vittoria elettorale i nodi verranno al pettine, e a questo punto la classe operaia avrà parecchie cose da dire.

La classe operaia è massicciamente schierata contro il gollismo, guarda con estremo interesse alle possibilità di sbarazzarsi definitivamente del regime, senza tuttavia farsi grandi illusioni sulla natura di Mitterrand. Anzi già comincia a fargli i conti in tasca: l'orario effettivo di 4 ore, 5 settimane di ferie, rialzo del salario minimo, aumenti salariali... su questi punti il dibattito nelle fabbriche è grossissimo, anche gli immigrati (per lo più arabi) vi prendono parte attiva, anche se l'atteggiamento filoisraeliano di Mitterrand e le posizioni dei giornali dei loro paesi non sono destinati a incoraggiarli.

POMIGLIANO (NA). Alle 11 mostra in piazza Primavera.

SARNO (NA). Comizio e spettacolo alle 9 in piazza Municipio.

SCAFATI (SA). Mostra alle 10 in piazza.

AGROPOLI (SA). Comizio e spettacolo alle 10,30.

TARANTO. Comizio e mostra alle 10 in piazza S. Costantino (Taranto vecchia).

PALAGIANELLO (TA). Alle 19 audiovisivo e comizio.

ALBANO DI LUCANIA (PZ). Comizio.

SOVERIA SIMERI (Catanzaro). Alle 19 comizio.

S. GIACOMO D'ACRI (Cosenza). Alle 18 comizio.

BARI. Alle 18, contro il provocatorio comizio del boia Almirante. Lotta Continua, OC (m-l), CPS, Comitati di lotta, con l'adesione della FGR e della FGS, organizzano un comizio, canzoni popolari e proiezione di un film antifascista ai giardini di piazza Umberto.

BARI. Alle 10 in piazza Garibaldi comizio e mostra. Alle 10 in piazza Carbonara comizio e mostra.

MOLA DI BARI. Alle 18 comizio e mostra.

CATANZARO. Alle 11 comizio nel quartiere Fondachello.

DECOLLATURA (Catanzaro). Alle 19 comizio.

MORANO (Cosenza). Comizio. Parla Vittorio Cappelli.

CUTRO (Crotone). Comizio. Parla Enzo Piperno.

ISOLA CAPORIZZUTO (Crotone). Comizio.

APRIGLIANO (Cosenza). Comizio. Parla Vito Ferrari.

CHIMENTO D'ACRI (Cosenza). Alle 16,30 comizio organizzato dal circolo La Comune. Parla Roberto Martucci di Lotta Continua.

ALCARA LI FUSI (ME). Alle 10,30 comizio.

MILITELLO (ME). Alle 18 comizio.

CATENANUOVA (Catania). Alle 18,30 comizio indetto da Lotta Continua e PCI, in piazza S. Maria del Rosario.

PALERMO. Alle 11 comizio alla Kalsa. Alle 17 comizio a Falso Miele.

MARINEO (PA). Comizio.

MISILMERI (PA). Comizio alle 18.

REALMONTE (AG). Comizio alle 11.

GRATTERI (PA). Comizio alle 17,30.

COMISO (SR). Alle 18,30 Teatro Operaio.

MONSERRATO (CA). Alle 10 dibattito organizzato da FGCI, FGSi, Collettivo luglio 60, Collettivo politico di Intervento, al cinema del paese.

e comizio in piazza della Chiesa.

e comizio in piazza della Chiesa.

QUARTUCCIU (CA). Il circolo operaio e il PSI organizzano uno spettacolo con il teatro quartiere di Cagliari, al cinema Rossini alle 9,30.

SANLURI (Cagliari). Mostra in piazza S. Pietro tutto il giorno.

Lunedì 29

TORINO. Alle 13 comizio alla Bertone, all'Aspera, alla SPA, alla Metallari, alla Emanuel.

Nichelino (TO). Da lunedì 29 a domenica 5 maggio settimana di propaganda con mostra fotografica, speakeraggio, diffusione di materiale.

ALESSANDRIA. Alle 13,30 mostra e comizio davanti alla Bolognini e alla MAG.

MILANO. Comizi: alle 12 alla Banfi, ore 17 alla Bayer, ore 12,30 alla Sanedez.

Garbagnate. Ore 12 comizio alla Bayer.

Rozzano. Ore 12, comizio alla cartiera di Verana

Cinisello. Ore 18 comizio in via Paisiello.

Desio. Ore 18, comizio al mercato. Trezzano. Ore 12, comizio alla Ravizza.

BERGAMO. Alle 8,30 comizio al liceo artistico. Alle 13,30 alla Reggiani, alle 13 al mercato

UDINE. Alle 12,30 comizio e mostra all'Istituto tecnico Malignani. Alle 17 e alle 18 comizio al quartiere San Rocco in via della Valle.

PERGINE (TN). Alle 20,30 al supercinema dibattito.

CASTEL S. PIETRO (BO). Alle 10 comizio e mostra.

MODENA. Alle 17 comizio alla Maserati.

RAVENNA. Mostra sulla DC allo scintificio.

PISTOIA. Mobilitazione antifascista contro la provocatoria presenza di Biondelli. Manifestazione al teatro Manzoni. Aderiscono PCI, PSI, ANPI, CGIL-CISL-UIL, Lotta Continua, PDUP. Manifesto.

ROMA. All'università mostra a medicina.

TIVOLI (Roma). Alle 13,30 comizio alla Pirelli.

MONTECAROTTO (Ancona). Alle 10 comizi e propaganda.

SASSOFERRATO (Ancona). Alle 16 propaganda e comizi.

PALERMO. Alle 17 comizio a Capo. GELA. Teatro Operaio alle 12 davanti all'Anic.

NISCEMI. Alle 18,30 Teatro Operaio.

Francoforte - La risoluzione della Conferenza europea sul Cile

Pubblichiamo oggi la risoluzione approvata al termine dei quattro giorni di dibattito a Francoforte, nei prossimi giorni torneremo nell'argomento con un più ampio articolo.

« Nei giorni dal 22 al 26 aprile si è svolta a Francoforte la conferenza europea sul Cile a cui hanno partecipato comitati di sostegno, organizzazioni e gruppi politici della sinistra rivoluzionaria da 18 paesi. Hanno partecipato con un loro contributo politico il MAPU, il MIR e il Partito Socialista cileno e il Movimento dei cristiani per il socialismo, nonché altre organizzazioni della sinistra latino-americana.

Nel corso della conferenza i delegati hanno discusso il significato dell'esperienza cilena, la lezione che ne deriva per le forze rivoluzionarie europee, i criteri che devono guidare l'azione di solidarietà verso la lotta del popolo cileno.

La conferenza si è conclusa con un pubblico dibattito e con una manifestazione di massa. I limiti che hanno contrassegnato l'andamento della

discussione sono da ricondurre oltre che alla difficoltà oggettiva nell'eliminazione di confronto fra forze politiche tanto eterogenee, anche e soprattutto al fatto che, per la prima volta, si svolge una riunione di questo tipo e quindi manca una abitudine al confronto. Questi limiti, come pure l'assenza di alcune organizzazioni europee, non riducono l'importanza e il successo della conferenza che rappresenta un passo importante verso il coordinamento della sinistra rivoluzionaria europea, premessa indispensabile, anche se non sufficiente, perché all'interno di ogni organizzazione il dibattito e la elaborazione politica si sviluppino avendo come riferimento il quadro della situazione europea. Questo risultato è stato reso possibile, dal fatto che, anche se in misura e in modi diversi, tutte le organizzazioni presenti sono state coinvolte nell'attività di mobilitazione e di solidarietà con il Cile, e di riflessione sui principi che la devono ispirare.

Obiettivo principale della conferenza era il rilancio su basi più ampie della campagna di mobilitazione e di solidarietà con la resistenza cilena. Tutte le organizzazioni presenti si sentono pertanto impegnate in tal senso, utilizzando a fondo i contributi che sono emersi dalla discussione e continuando il loro necessario approfondimento.

Nel quadro di questo impegno al rilancio della mobilitazione, tutte le

organizzazioni che hanno partecipato alla conferenza, sono impegnate a dare alla campagna di solidarietà con il popolo cileno il carattere di lotta antimperialista contro le forze economiche e politiche responsabili del golpe fascista in Cile. Va intensificata la mobilitazione per impedire ai governi e alle forze economiche e finanziarie di ogni paese di offrire alla giunta fascista cilena il loro appoggio materiale.

Va intensificato il lavoro di sensibilizzazione sulla questione cilena all'interno dei sindacati e delle organizzazioni operaie, invitandole, sull'esempio di ciò che è già stato fatto in alcune occasioni a boicottare i traffici e la produzione destinati al Cile. Va intensificata la pressione sui rispettivi governi perché prendano posizione contro le torture e gli assassini perpetrati dal regime, e per il rilancio e l'asilo politico ai prigionieri della giunta ».

A questo punto la risoluzione sottolinea l'impegno delle organizzazioni presenti a promuovere scadenze di mobilitazione unitaria, su scala nazionale e internazionale, in particolare nell'occasione del primo anniversario del golpe, 11 settembre.

« La conferenza decide inoltre la formazione di una commissione per coordinare l'azione di aiuto ai profughi latino-americani in Europa e la circolazione del materiale stampato, audiovisivo, ecc. sul Cile.

MATERA

Martedì mattina sciopero generale degli studenti contro la venuta di Almirante e le bocciature. Lo sciopero è indetto da Lotta Continua.

CINISELLO (Milano)

Da cinque giorni continua l'occupazione della casa di lusso

E' stata costruita abusivamente su un'area della legge 167, destinata cioè ad abitazioni popolari

Le famiglie che da mercoledì mattina occupano il complesso edilizio «Milano Residence», in via Verga, sono diventate quaranta. La loro lotta ha trovato immediatamente un'ampia solidarietà nella città di Cinisello dove delegati operai e membri di consigli di fabbrica sono venuti a portare la loro adesione attiva. E infatti già nell'assemblea che si era tenuta al primo giorno di occupazione erano intervenuti numerosi rappresentanti delle fabbriche ed anche del Pci. Ciò dipende dal fatto che la lotta per la casa a Cinisello poggia sul grosso retroterra di lavoro politico e di mobilitazione che da tre anni viene portato avanti dal «comitato di lotta per la casa» che dirige l'attuale occupazione e che in passato è stato attivo nella città organizzando lo sciopero dell'affitto nel quartiere di Borgomi-

sto, la lotta contro gli sfratti ed impegnandosi in una lotta vincente sul problema dei trasporti che collegano Borgomisto con la città di Cinisello. L'occupazione ha messo ancora una volta in luce un caso di edilizia illegale ed abusivo: il complesso «Milano Residence» sorge infatti su un terreno espropriato dal comune mediante la legge 167 ed è costituito da appartamenti di semi-lusso, destinati ad essere venduti a riscatto per un prezzo che oscilla fra i 28 e i 30 milioni. Si tratta quindi di case assolutamente inaccessibili alle famiglie operaie, pur essendo costruite su aree destinate, almeno teoricamente, alla costruzione di alloggi popolari. Dei 190 alloggi di cui si compone il complesso edilizio, 50 risultano ancora invenduti. L'occupazione viene attuata esclusivamente su questi ultimi (non

c'è dunque alcun conflitto possibile con gli assegnatari) e la richiesta precisa delle famiglie occupanti è che il comune requisisca quegli stessi alloggi e che glieli assegni sulla base di un affitto controllato. Questa richiesta è già stata portata alla giunta comunale nel corso di una riunione che si è svolta venerdì al municipio. Il vice-sindaco e gli assessori hanno tenuto un atteggiamento sfuggente sul merito della requisizione e si sono limitati a promettere di compiere qualche passo in direzione dello IACP e di adoperarsi per impedire lo sgombero forzato da parte della polizia. Gli occupanti hanno giudicato del tutto insoddisfacenti questo incontro e hanno deciso di proseguire la lotta, estendendo la propaganda nella città e nelle fabbriche.

ANCORA PROVOCAZIONI FASCISTE

Bloccate le comunicazioni con la Francia per l'annuncio di una bomba nella galleria del Frejus

Stato di allarme a Collegno (Torino) per la minaccia di attentati - Tre missini con le mani nel sacco a Roma: maneggiavano mitra e pistole

COLLEGNO (Torino), 27 aprile
Nella giornata del 23 è giunta al comune di Collegno (retto da anni da una giunta di sinistra) la notizia di un probabile attentato fascista. C'è stata certamente una telefonata di avvertimento, ma probabilmente la notizia è giunta anche per altre vie. Il Pci ha deciso la mobilitazione generale di tutti i suoi militanti, che hanno pattugliato, nella notte fra il 23 e il 24 e in quella tra il 24 e il 25, tutta la città, insieme con i vigili urbani, che per l'occasione erano stati armati. Che i fascisti siano arrivati al punto di portare le loro provocazioni a Collegno; città di fortissima tradizione antifascista, è un fatto che ribadisce il clima di tensione con cui si vuole arrivare al 12 maggio.

ficata nella notte tra il 25 e il 26, quando una telefonata anonima ha avvertito le ferrovie che a mezzanotte in punto sarebbe saltata la galleria del Frejus. La bomba non c'era, ma intanto le comunicazioni con la Francia sono rimaste bloccate per quattro ore. L'uso degli attentati (veri o presunti) ai treni rimane una delle armi preferite della strategia della tensione, e il terrorismo psicologico può servire al caso quanto quello dinamitardo.
A Roma 3 giovani squadristi del MSI-DN sono stati colti con le mani nel sacco mentre tentavano di recuperare un piccolo arsenale (un mitra «MAB», una Colt 45, munizioni e caricatori) che avevano nascosto nella nicchia di un muro ai prati portuensi. 13 giovani squadristi (Bruno Studer,

Luigi Tabone e Fulvio De Fulvio) sono stati arrestati dagli agenti della Mobile dopo un lungo appostamento e denunciati per detenzione di armi da guerra e furto. Appartengono tutti alla sezione missina Marconi-Ostiene. A quale impresa fossero destinate le armi e come si sia realmente arrivati alla scoperta non è dato sapere. La polizia «indaga».

NAPOLI - Un corteo antifascista delle avanguardie studentesche
NAPOLI, 27 aprile
Contro le scorrerie delle carogne fasciste un combattivo corteo di 1.500 avanguardie delle scuole è sfilato anche oggi per il centro di Napoli con una sosta prolungata sotto la CISNAL gridando: «missini assassini», «compagno Papale ti vendicheremo», «contro le squadre di Almirante, parole poche, mazzette tante». E' il secondo corteo in tre giorni in risposta alla vigliacca aggressione al compagno Papale. La mobilitazione continua.

Como
OGGI GIORNATA DI LOTTA ANTIFASCISTA NEI LUOGHI DOVE FU GIUSTIZIATO MUSSOLINI

Il 28 aprile 1945 veniva giustiziato Mussolini a Giulino di Mezzegra sul lago di Como. Oggi, in questo anniversario, si tiene una giornata di lotta antifascista indetta dall'Anpi di Dongo, dall'Anpi del Centro Lago, dal Psi di Colono e dalla sinistra rivoluzionaria tremezzina; aderiscono: comitato operai-studenti, Lotta Continua, Movimento Studentesco, Avanguardia Operaia, Il Manifesto. Programma: ore 17 al campo sportivo di Tremezzo spettacoli di canzoni antifasciste a cura della Comune di Milano; ore 21, a Giulino di Mezzegra comizio aperto da comandanti partigiani, con interventi delle forze politiche presenti.

MESTRE
Lunedì alle 16,30 per gli studenti e alle 21 per tutti spettacolo sul referendum al cinema Viale S. Marco organizzato dal Circolo Ottobre con la partecipazione degli AREA, dei DEDALUS, del Gruppo Teatro del Circolo Ottobre di Mestre e con una testimonianza di un gruppo di compagni cileni.

TORINO
Grande spettacolo popolare «Il 12 maggio rispondiamo NO» martedì 30 aprile al Palazzetto dello Sport dalle ore 18 in poi con Franco Battiato, Lucio Dalla, Paolo Ciarchi, Canzoniere cileno, Canzoniere «La Comune» di Torino, il Collettivo Teatrale «La Comune» di Milano presenta «Il pagliaccio fanfarendum» in «Vie» avanti Golpino». Interverrà il compagno Guido Viale.

PER LA GARANZIA DEL SALARIO E DEL POSTO DI LAVORO

TRIESTE - Domani scioperano tutti i metalmeccanici

A Muggia sciopero generale

E' da più di un mese ormai che gli operai del Naval Giuliano (CAA) (un cantiere navale che occupa 450 operai e circa 300 delle ditte) vedono minacciata la loro occupazione dalla «crisi» in cui si troverebbe il padrone, che guarda caso ha agitato questo spettro proprio nel cuore della lotta per il contratto aziendale.

Dalla consapevolezza che solo la lotta dura e compatta di tutti gli operai di Trieste, per la garanzia del salario e del posto di lavoro può sconfinare la manovra padronale, è scaturita una prima ed importante vittoria, che si è concretizzata, dopo una serie di assemblee in tutte le fabbriche, condotte dagli stessi operai del Naval Giuliano, nell'imporre, nonostante la resistenza dei vertici sindacali e in particolare della UIL, per lunedì 29 lo sciopero provinciale dei metalmeccanici, con il corteo per il centro città e lo sciopero generale a Muggia. Concentramento del corteo metalmeccanici ore 9, piazza Foraggi.

VASTO - PRIMO SUCCESSO DELLA FORZA OPERAIA

Allontanato dalla Magneti Marelli Moretti, il sindacalista CISL, corrotto e mafioso

Martedì la seconda udienza del processo contro cinque operai della Magneti

Martedì 30 aprile ci sarà la seconda udienza del processo contro 5 operai della Magneti Marelli incriminati per presunti reati commessi durante le lotte del contratto aziendale.

Due dei 5 operai sono stati già precedentemente condannati a 10 giorni di reclusione per l'accusa di picchettaggio. La prima udienza ha visto sfilare una trentina di carabinieri, zelanti accusatori dei compagni. I collettivi studenteschi hanno indetto per martedì 30 una giornata di lotta cui hanno invitato i consigli di fabbrica della Marelli e della SIV. La mobilitazione degli operai e degli studenti intorno al processo è l'unica garanzia per respingere l'attacco alle avanguardie di fabbrica della Magneti Marelli, che la magistratura, secondo le indicazioni della DC, conduce contro la classe operaia. Già la forza operaia in questi giorni ha ottenuto una importante vittoria con l'allontanamento del responsabile Fim-CISL locale Moretti, un sindacalista mafioso e corrotto.

Per la sostituzione di questo sindacalista è intervenuta la FLM nazionale attraverso il compagno Gavio, il quale tra l'altro in una pubblica assemblea si è espresso per il NO al referendum e per la riapertura delle lotte d'azienda. La DC è riuscita tuttavia a imporre che il sindacalista CISL cacciato dalla Magneti Marelli fosse trasferito alla SIV, per rafforzare l'azione in questa fabbrica del GIP CISL.

IL P.M. RICORRE: POCHI 8 MESI PER IL CAPITANO FORGIARINI

Due stragi in tre anni: 1970 Ponticelli di Braies; 1972 Malga Villalta

BOLZANO, 27 aprile
Dopo la sentenza che ha condannato a soli 8 mesi il capitano Forgiarini per la morte di 7 alpini, il pubblico ministero Anania, che aveva ribellato per il capitano e per il sottotenente Zambon una condanna per un totale di 3 anni e 8 mesi, ha presentato ricorso ritenendo evidentemente troppo mite la condanna.

leri nel dare notizia della fine del processo siamo incorsi in un errore: il processo infatti non era relativo alla morte dei sette alpini travolti da una valanga il 12 febbraio del '72 a Malga Villalta, questo processo infatti non è stato ancora fatto. Si trattava invece della morte di altri 7 alpini travolti anch'essi da una valanga a Ponticello di Braies nel 1970. Due stragi in tre anni nella stessa zona, mentre agli alti comandi sedevano sempre gli stessi gerarchi militari che considerano normale fare rischiare — e perdere — la vita di decine di soldati.

ESPANSIONE IMPERIALISTA, STAGNAZIONE E INFLAZIONE IN ITALIA, « APPALTO » DELLO STATO

L'anima della Fiat è ancora progressista?

TORINO, 27 aprile

E' calata la produzione nel settore automobilistico a causa degli scioperi e dell'assenteismo, è aumentata l'esportazione soprattutto dei veicoli industriali e dei trattori, è aumentato il fatturato (200 miliardi in più) grazie all'aumento dei prezzi di listino che la Fiat ha ottenuto su tutti i suoi prodotti. Questi i dati, prevedibili, letti da Gianni Agnelli all'assemblea degli azionisti.

Nello stesso giorno il CIPE approvava (cioè concedeva) le cospicue agevolazioni finanziarie e fiscali per i nuovi investimenti della Fiat nel Mezzogiorno, e precisamente a Termini Imerese, a Termoli e a Cassino, ampliamenti che erano già stati messi in cantiere, in forma più massiccia, dall'aprile scorso. In particolare per Termoli cade il progetto di una grossa fabbrica per la produzione di motori destinati al ciclo internazionale della «126» e viene sostituito con la realizzazione di un nuovo stabilimento per scatole di cambio e particolari accessori per auto e rimorchi. Prendono così consistenza le voci, di cui avevamo già parlato, di un sostanziale fallimento del progetto di integrazione della produzione della 126 al riparo delle lotte: l'assenteismo elevatissimo e la eccezionale combattività degli operai di Termoli hanno fatto svanire in pochi mesi un sogno di «stabilità» della Fiat. In generale se si confrontano le cifre propagate l'anno scorso dalla Fiat sulla creazione di posti di lavoro nel mezzogiorno, con lo stato attuale di questi investimenti, si può facilmente controllare come si sia sotto di almeno 10.000 posti di lavoro, senza contare che ormai sia gli investimenti nella Valle del Sangro, sia quelli nella Piana del Sele sono messi da parte.

Per contro alla contrazione dei propri programmi nel mezzogiorno, (per i quali d'altra parte la Fiat ha già ricevuto le sovvenzioni statali) sta l'enorme espansione della propria attività all'estero, ribadita ed arricchita di nuovi programmi nella relazione di ieri. Su come la Fiat e le sue finanziarie rastrellino i capitali per investirli, per esempio, in America Latina, Agnelli non si è certo dilungato: sarebbe però stato interessante sapere a che titolo il governo italiano ha concesso al Brasile un prestito agevolato per 120 milioni di dollari, proprio in coincidenza alla contrattazione della nuova fabbrica Fiat in quel paese.

Richiesto di chiarimenti sui finanziamenti ai partiti politici, Agnelli non ha voluto parlare e si è trincerato dietro i «segreti aziendali». Così non ha preso posizione sul blocco delle assunzioni nei grandi stabilimenti, sui trasferimenti massicci dal settore

automobilistico a quello dei veicoli industriali, sulla prospettiva della riduzione delle commesse ai fornitori. E ancora, molto vago è stato sulla realizzazione degli impegni presi alla firma del contratto integrativo: dalla applicazione dell'inquadramento unico, alla realizzazione entro aprile degli esperimenti di lavoro ad isole negli stabilimenti torinesi di Rivalta; aprile è passato e i simboli del «lavoro più umano» restano sempre più inutilizzati e dimenticati.

Se l'avvocato signorilmente ha sorvolato sui suoi impegni ed ha cercato di distribuire ottimismo (fine dell'austerità, previsto sblocco dei limiti di velocità, commesse enormi da parte dello stato, espansione della produzione diversificata, nuovo aumento dei prezzi di listino), dalla assemblea è venuta fuori la vera voce della Fiat: mano dura contro gli operai; due soprattutto le richieste degli azionisti: che non si parli neppure per scherzo di salario garantito alla Fiat e che non si accettino più mediazioni governative per la firma dei contratti.

Alla fine dell'assemblea si è poi riunito brevemente il consiglio di amministrazione della società, i cui risultati non sono stati resi noti. Unico dato di rilievo: Gaudenzio Bono, incriminato per il dossier Fiat come corruttore di poliziotti, questori, prefetti e magistrati, si dimette per motivi di anzianità e lascia il posto a Francesco Rota. La sua lettera di dimissioni, un piccolo saggio di cultura Fiat, è agghiacciante: «...Ripensando a quello che hanno significato per me i trascorsi cinquant'anni, altro non trovo che Fiat, nel sangue, nel cuore in tutte le mie fibre...». Nel suo portafoglio troverà una fantastica liquidazione. Per chi ha passato la vita ad essere sfruttato sotto la sua presidenza, nel sangue in genere, nei polmoni e nelle fibre si trova ben altro.

Altre cose ancora non sono state dette nella relazione di Gianni Agnelli. La Fiat (come emerge dai suoi documenti), oltre ai noti accordi internazionali, ha investito 50 miliardi nel suo settore automobilistico, aumentando le sue partecipazioni in numerose industrie, 10 miliardi nel ramo dei trasporti e 20 miliardi nel settore delle finanziarie e commerciali (principalmente SAI e Piemontese Sviluppo Industriale). E certo non sono investimenti destinati al meridione.

Dati dati presentati e da quelli tacitati, dai programmi delle commesse statali all'accordo con Cefis per l'appalto dello stato, dalle velleità imperialiste alla stagnazione italiana, risulta difficile per chiunque fornire della Fiat un quadro «progressista». Un fatto in più di cui anche il movimento operaio ufficiale deve tenere conto.

PERUGIA - La polizia carica una manifestazione di studenti

Venerdì mattina i compagni dei Collettivi politici delle scuole di Perugia hanno fronteggiato a lungo polizia e carabinieri impegnati a salvaguardare il ministro dc Malfatti giunto in visita ufficiale per inaugurare il museo dell'accademia delle belle arti.

Al grido di slogan contro la DC e i suoi ministri, al lancio di pomodori su Malfatti e il suo seguito, sono seguite le violenze della polizia e dei carabinieri che hanno inseguito gli studenti per i vicoli adiacenti. Due compagni sono stati fermati, mentre altri sono stati strappati dalle mani degli agenti. A studenti e professori democratici è stato impedito l'accesso all'accademia. A guidare l'azione repressiva c'erano lo stesso questore, il comandante della legione dei carabinieri, i pezzi grossi della squadra politica che fin dall'inizio avevano provocato gli studenti strappando cartelli e striscioni, minacciando la carica; si è tentato di sequestrare la mostra contro la DC e sono stati presi i nomi di alcuni compagni. I CUB, i CPA, gli organismi di massa, hanno immediatamente chiamato gli studenti alla mobilitazione con volantini e manifesti. E' previsto un concentrazione nella piazza centrale della città.

Già la sera prima i fascisti avevano provocato. Dopo il comizio di De Martino, dalle finestre del MSI erano apparse bandiere tricolori e erano stati lanciati squallidi slogan fascisti attraverso gli altoparlanti. Immediata è stata la risposta dei proletari che a centinaia si sono portati verso la sede del MSI, coprendo con fischietti e slogan gli insulti delle carogne nere. La polizia si è schierata in forze a difendere i fascisti. Più tardi provoca-

tori missini armati di bastoni sono stati messi in fuga mentre una cascata di pietre veniva ritrovata nel portone della sede fascista. Alla sera, mentre rientrava a casa, un compagno di Avanguardia Operaia è stato aggredito a sprangate dai fascisti che sono poi stati messi in fuga. E' stato riconosciuto il ben noto Gigliarelli che è stato denunciato. Anche la sezione del Psi di Ospedalicchio è stata presa di mira dalle carogne nere che hanno fracassato il portone e i vetri.

ROMA
7 anni dopo il colpo di stato ad Atene, l'associazione degli studenti greci di Roma rivolge un appello agli studenti, ai lavoratori, alle larghe masse popolari italiane e alle loro organizzazioni democratiche e antifasciste, affinché esprimano la loro solidarietà alla lotta del popolo greco, e partecipino in massa all'assemblea convocata alla facoltà di Lettere il giorno 29 aprile 1974 alle ore 17.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei: semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

DALLA PRIMA PAGINA

REFERENDUM

gna che è arrivata alla sua fase decisiva, e che dimostra come sia insensato abboccare all'amo del « rifiuto della politicizzazione ». La loro politicizzazione è quella della provocazione terroristica, della strumentalizzazione demagogica, del ricatto reazionario. La nostra, è quella dell'affermazione netta sul carattere di classe dello scontro, sulla sua reale portata, sul suo legame con una resa dei conti che si gioca e si giocherà sul terreno della lotta generale per il salario, contro la ristrutturazione, contro il carovita e la disoccupazione. Ripetiamo che è assai grave la paralisi dell'iniziativa sindacale, come dimostra la tensione che anima la classe operaia nell'azione di fabbrica, nella opposizione alla linea di governo, nelle prese di posizione collettive sul NO del 12 maggio. Mentre si rinvia a un futuro imprecisato la ripresa della lotta generale, non si chiama nemmeno la classe operaia a una risposta di massa alla infame trama fascista che viene allo scoperto dovunque, dalla tentata strage al treno alle aggressioni omicide contro compagni, alla catena di attentati, alla scoperta di nuovi depositi e di nuovi collegamenti dinamitardi.

con la DC di larghi settori di ispirazione cattolica.
Abbiamo detto fin da principio che ci impegnavamo per vincere il referendum, e che la vittoria era legata alla capacità di allargare e approfondire la campagna per il programma proletario, per la lotta generale. Dal lavoro che abbiamo fatto, che è grosso, e che ha avuto il suo centro nei luoghi in cui i proletari vivono, lavorano e lottano, abbiamo tratto la conferma di questa impostazione. Andiamo avanti!

Noi non abbiamo certo intenzione di regalare a Fanfani e ai suoi camerati un argomento come quello della famiglia, sul quale essi sono vergognosamente colti con le mani nel sacco. Ma non accettiamo che si tratti come un problema di « scelte individuali » una battaglia che è di classe, e che chiama in causa lo scontro fra programma capitalista e programma operaio. Lo sciopero nazionale degli studenti, col suo successo, soprattutto al sud, tanto più significativo in una stagione delicata dell'anno scolastico, ha dato una dimostrazione di come questa battaglia va condotta, e ha fatto giustizia degli opportunismi di chi sostituisce a una linea di massa e di classe una linea elettoralistica e interclassista, dando per giunta un giudizio inaccettabilmente riduttivo sull'ampiezza del fronte sociale unificato dalla direzione operaia in questi anni, e sulla stessa potenzialità di classe racchiusa nella rottura

PORTOGALLO
chici dissidenti con un programma sociale avanzato; e la «SEDES», un gruppo di economisti e tecnocrati specializzati sino ad oggi in studi essenzialmente economici. L'invito del generale Spínola viene da tutti interpretato come il desiderio di ricreare al più presto in Portogallo una vita politica con un ventaglio di forze assai largo, cosa resa impossibile dal 1926 anno dell'arrivo al potere del fascista Salazar.

Spínola ha inoltre promesso che entro un anno si terranno libere elezioni. Per il momento la Giunta governerà attraverso decreti. Come dal programma in 18 punti della Giunta sono già stati destituiti i governatori dell'Angola, del Mozambico e della Guinea-Bissau. Per quanto riguarda la guerra in corso nelle colonie il governo non si è ancora pronunciato e continua a mantenere un atteggiamento cauto. Ma presto anche su questo punto, forse il più doloroso per i militari portoghesi, Spínola sarà costretto a pronunciarsi ben sapendo che i dirigenti dei fronti di liberazione si sono già dichiarati disponibili al dialogo ma non al compromesso.

Le forze armate portoghesi in Angola si sono schierate con la Giunta di Spínola. Il generale A. Alves comandante in capo delle forze armate in Angola ha inviato un messaggio nel quale annuncia che lui e i suoi uomini « uniti nella disciplina » riconoscono l'autorità della « Giunta ». Il generale spiega poi la sua decisione con l'impegno preso dalla Giunta di « garantire la sopravvivenza della nazione come patria sovrana nel suo insieme pluricontinentale ».